

# Domenica 13 ottobre

## IoVangelo XXVIII del T.O. anno c



### **Vangelo di Luca 17, 5-10**

*Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».*

### **Commento a cura di Missio Ragazzi**

Gesù cammina verso Gerusalemme e si ferma in un villaggio vicino Samaria, un paese straniero i cui abitanti sono da tempo considerati dagli ebrei come quelli che non credono in Dio e per questo guardati male e tenuti in disparte. Quando Gesù arriva in questo luogo, gli vengono incontro alcuni malati di lebbra che lo chiamano da lontano. La lebbra è una malattia che è fortemente contagiosa e per questo a quel tempo chi ne era ammalato veniva considerato “impuro” ed emarginato, non poteva entrare in contatto con nessuno. Per questo, quando vedono Gesù, si fermano a distanza e lo chiamano, gli chiedono “pietà”, che vuol dire misericordia, cioè aprire il proprio cuore a chi è in difficoltà.

La lebbra indica una condizione di emarginazione forzata, una condizione per cui si è esclusi e non si può entrare in relazione con gli altri, si è soli. Pur non essendo malati di questa malattia, possiamo ben capire cosa voglia dire essere soli, come quando ci sentiamo esclusi dalle persone che frequentiamo, come quando non ci sentiamo capiti: così per questi malati non si tratta solo di un grave problema fisico, ma il loro cuore sta ancora più male.

Alla loro richiesta Gesù risponde: “Andate a presentarvi ai sacerdoti”, dice, e loro vanno senza fare domanda. Che vuol dire? Se un lebbroso in qualche modo risultava guarito, doveva andare dal sacerdote perché certificasse la guarigione e potesse essere riammesso a stare insieme agli altri, un po' come quando noi andiamo dal medico e ci fa un certificato per dire che siamo guariti, che magari possiamo tornare a scuola dopo una lunga malattia tipo la varicella o il morbillo, e che possiamo di nuovo stare con gli altri. La guarigione di questi lebbrosi però non avviene subito, ma durante il cammino per andare dai sacerdoti, per il fatto che hanno creduto al potere di Gesù e sono partiti senza fiatare. Solo uno di loro però, uno straniero Samaritano, si rende conto che la

guarigione che ha ricevuto non è semplicemente frutto delle capacità di Gesù, ma c'è altro che ha scoperto dentro di lui: la relazione con Lui, e la esprime tornando a ringraziarlo di cuore.

E questo è il vero obiettivo di Gesù: spesso infatti, quando fa un miracolo non si limita a sistemare un problema, come una malattia da guarire, ma fa fare un passo in più: fa scoprire che dietro al problema c'è sempre un cuore da salvare, e quindi allo straniero guarito gli dice "Va, la tua fede ti ha salvato". La fede non è semplicemente credere che Gesù può fare un miracolo, ma è parlare con lui, ascoltare e guardare alle cose che riceviamo come ad un grande regalo, e capire anche che non sempre la soluzione del problema ci risolve davvero la vita, ma che a volte abbiamo bisogno di altro e ancora non lo capiamo. Quante volte abbiamo una difficoltà o un dolore e vorremmo che ci fosse il genio della lampada ad esaudire anche solo un desiderio, quello di scacciare quella difficoltà o quel dolore? Ecco, Gesù non è il genio della lampada, pure se i suoi poteri sono reali e più grandi: perché il genio non si oppone ai desideri, non è tuo amico e non si chiede cosa diventerai domani e se il tuo cuore sarà felice, se saprà ringraziare, se saprà andare avanti di fronte ad un problema anche se la soluzione non arriva. Gesù è quello che prima di tutto parla con te, che prima di guarire il corpo salva il cuore, rendendolo capace di guardare alle cose che hai, alle persone che hai intorno e a ringraziare, considerandole non come cose normali, che devi avere di diritto, ma come un regalo che è sempre una sorpresa, proprio come uno straniero che in una terra dove nessuno lo vuole impara che ogni cosa è un dono e non è scontata. Siamo abituati ad avere tutto, ma non è scontato avere una mamma o un papà, dei fratelli, degli amici, qualcuno con cui ridere, giocare, parlare ma anche piangere e che ci consoli. Ma avere Gesù ci permette di vedere con occhi molto più grandi, prima ancora di essere esauditi nelle nostre necessità che riteniamo importanti.

missio ragazzi

io Vangelo

Non ne sono certo purtutto dire?  
E gli altri non dove sono?  
Non si è trovato nessuno  
che tirasse indietro a rendere  
gloria a Dio, alle nature  
di questo straniero?

IoVangelo XXVIII Domenica del T.O. (Luca 17. 5-10)  
**"Ogni sera rifletterò su qualcosa di bello accaduto durante la giornata  
e dirò Grazie a Gesù"**